

Superiora generale delle Orsoline di Gandino, fu in stretto rapporto con monsignor Carrara. La congregazione svolse il proprio servizio all'asilo, alla casa di riposo e a Villa Santa Maria

Madre Dositea è venerabile A Tossignano le "sue" suore

Davide Santandrea

La Chiesa ha una nuova venerabile: madre Maria Dositea Bottani, dal 1952 al 1970 superiora generale della congregazione delle Suore Orsoline della Vergine Maria Immacolata di Gandino. Nulla sembrerebbe centrare con la Diocesi di Imola una suora che proviene da un piccolo comune vicino a Bergamo, se non che ebbe uno strettissimo rapporto, di stima e fiducia reciproca, con monsignor Benigno Carrara, vescovo proprio a Imola dal 1956 al 1974. È grazie a questo rapporto che negli anni '50 le Orsoline, così è conosciuta la congregazione, arrivano a Villa Santa Maria a Tossignano. Un luogo che proprio in quegli anni diventava centrale nella vita della diocesi con l'avvio dei primi corsi di esercizi spirituali. Da allora oltre 2.500 persone ogni anno frequenteranno la casa per motivi di preghiera, studio, riposo.

Il servizio a Tossignano

È il 7 ottobre del 1956 quando tre suore della congregazione arrivano a Tossignano accompagnate dalla superiora madre Dositea Bottani. Il servizio che sono chiamate a svolgere si evince direttamente dalle cronache delle Orsoline: «Subito dopo la S. Messa, oggi, festività della "Madonna del Rosario", partono tre Religiose per la nuova opera affidata in Tossignano (Bologna) diocesi di Imola: Asilo Infantile parrocchiale, Ricovero od "Opera Pia S. Maria" per l'assistenza ai vecchi, poveri ed invalidi, "Casa della Diocesi", di cui avrà la Direzione la Superiora, coadiuvata da personale laico, allorché vi avranno luogo convegni, corsi di SS. Esercizi, Ritiri Spirituali, ecc. Sono accompagnate dalla Rev/ma Madre Generale Dositea Bottani e dalla M. Segretaria».

Le suore sono rimaste in servizio all'asilo fino al 1967 e alla casa di riposo fino al 1986. Il servizio a Villa Santa Maria, invece, è cominciato nel 1964 ed è durato fino al 2003.

La stima di monsignor Carrara

A madre Dositea fu particolarmente cara la Diocesi di Imola perché da molti anni, come detto, conosceva il sacerdote bergamasco don Benigno Carrara. Conosceva bene anche don Tarcisio Foresti, il giovane segretario che monsignor Carrara portò con sé a Imola, perché era il fratello di suor Cleofe, suora Orsolina dal 1939. Allo stesso tempo don Benigno era molto apprezzato:



zato: fin dal 1929 predicava gli esercizi spirituali, soprattutto per le ragazze, le novizie e le giovani suore. Addirittura da parroco di Borgo Santa Caterina, una grande parrocchia in Bergamo, chiese a madre Dositea di aiutarlo a salvare un'ebrea sua parrocchiana dalla deportazione in un campo di concentramento. Dimostrato anche dall'intenso scambio epistolare, i rapporti si fecero più intensi nel 1948 quando Carrara divenne vescovo di Imola. Lo invitò più volte a predicare gli esercizi spirituali alle suore, a presiedere la messa per le vestizioni, professioni temporanee e perpetue, a partecipare alle feste centenarie dell'Istituto nel 1958 (nella foto).

Il carisma della madre

«È una figura molto importata per la Chiesa - sostiene suor Melania Balini, che ha conosciuto personalmente la madre ed oggi è la quarta postulatrice della causa -. Al tempo portò una nuova concezione di essere suora, basata sulla "bontà femminile": sosteneva, infatti, che una suora è prima di tutto una donna. In tal senso era moderna, curiosa, attenta, intelligente, in grado di cogliere i segni dei tempi. Aveva un sorriso corroborante, lo hanno sostenuto tanti che l'hanno incontrata; nutriva un grande amore per la Chiesa e soprattutto aveva chiaro lo scopo del suo agire: portare Cristo all'uomo di oggi che è preso da mille problemi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La sua biografia

Nata a Pianca di San Giovanni Bianco il 31 maggio 1896, Maria Domenica (questo il nome di battesimo) crebbe in una famiglia di 18 membri, con zii e cugini, in un contesto di fede semplice. Nel 1913 entrò nel convento delle suore Orsoline a Gandino e per 6 anni frequentò la scuola a Bergamo. Nutriva già il desiderio di farsi suora ma molti le consigliavano di "non andare a seppellire in convento le sue brillanti capacità". Diplomatasi maestra nel 1919, in pochi mesi vestì l'abito religioso. Fu prima segretaria, poi vicaria e infine superiora generale dell'istituto, fino al 1970 anno della sua morte. In quegli anni furono numerosissime le vocazioni, tanto che la congregazione registrò una notevole espansione in Italia e nel mondo, dall'Argentina all'Eritrea all'Etiopia. L'inchiesta diocesana è partita a Bergamo nel 1991.



La testimonianza

«Una donna completa per le sue doti umane»

Pubblichiamo una testimonianza di monsignor Tarcisio Foresti (+ 2016), segretario di monsignor Carrara dal 1948 al 1974.

Ho avuto diversi contatti con madre Dositea Bottani, quando accompagnavo a Bergamo il vescovo di Imola, il bergamasco monsignor Benigno Carrara. La casa generalizia delle Orsoline era per lui un punto d'appoggio quando veniva in diocesi per vari impegni, ci fermavamo anche a dormire, quindi vedevamo spesso la madre e ci fermavamo a dialogare piacevolmente con lei. Mi hanno sempre colpito la sua serenità e tranquillità, la sua signoria sul tempo e sulla situazione. Metteva a proprio agio la persona che parlava con lei e quindi si sentiva tutta la propria libertà, si respirava una grande fiducia. Si aveva l'impressione di trovarsi di fronte a una donna completa per le sue doti umane. Spiritualmente non ho mai avuto occasione di conoscerla in profondità, ma certamente la sua ricca personalità umana era frutto di un cammino spirituale intenso e continuo. Questa umanità dentro di lei era molto forte e si esprimeva in una spiccata maternità che caratterizzava i suoi rapporti interpersonali. Dialogando con madre Dositea si aveva la sensazione che avesse ben in mano la situazione, con quel "potere regale" tipico del cristiano maturo. Sembrava lì solo per te. Non ti dava l'impressione di aver tante altre cose da fare, come succede quando si va dalle autorità a vari livelli, e bisogna stare attenti a misurare il tempo perché hanno tanti altri impegni. Madre Dositea era donna di ascolto: più che parlare, domandava, ascoltava molto; monsignor Carrara, anche lui molto umano e cordiale, parlava volentieri, ed io osservavo il profondo atteggiamento di ascolto della madre. Rare volte interveniva e i suoi giudizi, molto dosati, rivelavano che era una persona ricca di equilibrio e di valori umani. Altra caratteristica importante della personalità di madre Dositea è il suo rapporto di fede e di amore con la Chiesa, con il vescovo soprattutto. Ai tempi di monsignor Adriano Bernareggi, noi chierici del seminario diocesano sapevamo che il vescovo era affiatato con le Orsoline, era di casa, perché da loro vi era un grande senso di rispetto per la Chiesa. La devozione al vescovo della Chiesa locale era il distintivo delle suore Orsoline. Mi pare di non aver trovato questo in molti altri istituti, dove prevaleva la preoccupazione per l'istituto stesso e le sue opere. Nella casa generalizia delle Orsoline vi era soprattutto una preoccupazione pastorale, l'ansia di inserirsi nel cammino della Chiesa, in sintonia con le direttive del vescovo. In quel periodo l'istituto ha fatto scelte pastorali per obbedire al vescovo, per il senso della Chiesa a cui si ispirava. E ciò prima del Concilio. Monsignor Benigno Carrara ed io facemmo visita a madre Dositea un paio di volte durante la sua ultima malattia, all'ospedale maggiore di Bergamo, nel luglio-agosto 1970. La ricordo quasi solenne nel suo letto, serena come sempre, accogliente e materna.

Monsignor Tarcisio Foresti



La parola della domenica

Ogni uomo vedrà la salvezza di Dio

Bar 5,1-9; Sal 125; Fil 1,4-11; Lc 3,1-6

La voce di Dio, la sua parola irrompe oggi nella nostra vita; ma cosa significa tutto questo per noi? È una voce, una parola che non si preoccupa solamente delle vicende umane, ma che si "fa carne" come la carne dell'uomo per fare parte delle vicende umane. Cosa dice quella voce? «Preparate la via del Signore, raddrizzate i suoi sentieri! Ogni burrone sarà riempito, ogni monte e ogni colle sarà abbassato; le vie tortuose diverranno diritte e quelle impervie, spianate. Ogni uomo vedrà la salvezza di Dio!». Quando vedrà la salvezza di Dio? Di quale salvezza si parla? La salvezza di Dio sarà visibile quando il suo amore riuscirà a consolare le lacrime di un solo bambino che piange. Questa condizione senza la quale non è possibile vedere la salvezza di Dio, è la morale di una storia di Bruno Ferrero. Ma forse è proprio vero! In un mondo come il nostro, dove il quotidiano è spesso denso di nebbia fitta e dove il buio ci limita nel nostro agire, abbiamo assoluto bisogno di ritrovare quella luce che illumina la vita, quella luce che ci fa vedere la salvezza. C'è troppa tenebra in giro; troppa sofferenza; troppa indifferenza; troppa egoismo; troppa fame di amore. Non è bene se ci stiamo abituando a tutto questo grigiore con quella rilassatezza che spegne la speranza, il coraggio e l'azione. In questo avvento, preparare la strada non vuole dire semplicemente costruirla, ma verosimilmente percorrerla, mettersi in cammino. Vincere la pigrizia e il tedio. La sua strada è paradigma del percorso che sono disposto a tracciare nella vita, per cui la sua via è la mia stessa quotidianità, dove il mio essere cristiano diventa credibile oppure il mio essere cristiano risulta una esperienza di scandalo, di inciampo. Forse è il caso che lo ammettiamo, se la nostra strada non incrocia l'interesse per il fratello; non si affolla della passione per chi vive l'ingiustizia; non diventa occasione di compagnia con chi è in solitudine; la nostra strada non è per preparata per il Signore, affinché lui vi cammini con noi, ma è una strada che non porta da nessuna parte, o forse solo in un luogo sconosciuto.

Don Fabio Gennai

Voce di uno che grida nel deserto

Il Domenica di Avvento (c)

"Voce di uno che grida nel deserto": «Preparate la via del Signore, raddrizzate i suoi sentieri! Ogni burrone sarà riempito... Ogni uomo vedrà la salvezza di Dio!». Un invito, una promessa. Oggi veramente il mondo, nonostante pulluli di gente, è in realtà un deserto. L'uomo, se non è poggiato su Cristo che è la Verità, si sente solo, in balia di coloro che si "credono" più forti. Oggi non c'è un punto d'appoggio sicuro, né per il corpo, né per lo spirito. La "verità" non è più oggettiva, una persona, ma, ogni uomo ritiene "vero" il frutto del suo pensiero. Al tempo di Pilato Dio mandò un profeta, Giovanni, ad indicare la via sicura: un "battesimo di conversione per il perdono dei peccati". Chi si riconosceva peccatore, riceveva il battesimo da Giovanni, attirando così su di sé la misericordia di Dio. Anche oggi Gesù suscita profeti e la Madonna ci parla in diversi modi, in varie parti del mondo, ma chi crede ai profeti o ai "piccoli" scelti da Maria? Chi ama veramente Cristo e cammina sotto lo sguardo di Maria, si sente peccatore, bisognoso di chiarezza e di luce e accoglie quella luce che viene dai "piccoli" scelti dal mistero di Dio. Come riconoscerli? Dio stesso risponde dicendo che se non accade ciò che dicono in nome di Dio, sono falsi profeti. Ma se accade, perché non credere ancora? La conoscenza e il discernimento non sono arbitrari ma doni dello Spirito. Non sono frutto di iniziativa o sforzo personale, ma di preghiera. Scrive infatti san Paolo: «Prego che la vostra carità cresca sempre più in conoscenza e in pieno discernimento, perché possiate distinguere ciò che è meglio ed essere integri e irreprensibili per il giorno di Cristo». O Maria, Madre nostra, stella che ci addita il cammino nella notte buia del mondo, con cuore di bimbi ci affidiamo sicuri a te Immacolata, Mediatrice di ogni grazia per noi e per il mondo intero.

Suor Marta Biasi